

Enti locali La nuova geografia

Bisceglie vota la «sua» provincia con il referendum

Bat in bilico, c'è il futuro da decidere

Divisi tra Bari e Foggia: oggi alle urne

BISCEGLIE — Se il governo Monti non cadrà e se martedì il Senato dovesse convertire in legge il decreto di riordino delle province, a Bisceglie almeno sapranno in che provincia stare. O meglio, lo decideranno oggi con un referendum. I biscegliesi, infatti, sono chiamati alle urne dalle 8 alle 22 per scegliere, in caso di soppressione della Bat, se stare con la Provincia di Foggia o con la città metropolitana di Bari. Il decreto di riordino, in assenza di un'indicazione precisa da parte della cabina di regia regionale, ha

sancito l'«annessione» della Bat alla Provincia di Foggia. Una soluzione che sembra non piacere a nessuno o quasi. E così il sindaco di Bisceglie, Francesco Spina, ha deciso di far dire la loro ai cittadini. «Avremmo dovuto dare la parola ai cittadini anni fa sul-

«Incostituzionalità»

Ventola, presidente della Bat: «Il riordino della provincia è incostituzionale»

la questione della Provincia», dice. «Lo facciamo ora, perché è giusto che siamo noi a decidere il nostro futuro». Sarà un referendum in forma ristretta, con la possibilità di votare in quattro seggi, e con valore di parere. Non si dovrà raggiungere nemmeno il quorum: farà testo l'opzione più suffragata. In favore del passaggio nella città metropolitana di Bari si è già espresso l'assessore al Lavoro della Bat, Pompeo Camero, originario di Bisceglie. «Nell'inerzia della Regione Puglia - spiega l'esponente

Come si vota

Dove e quando
I biscegliesi potranno votare dalle 8 alle 22, esibendo la tessera elettorale, in quattro seggi: il plesso scolastico Carrara Reddito, gli uffici comunali di via Terlizzi, l'auditorium Santa Croce e la scuola Media di viale Calace. Il referendum avrà valore di parere e, dunque, non richiede il raggiungimento del quorum. L'opzione è tra adesione alla Provincia di Foggia o all'area metropolitana di Bari.

Altre petizioni
Ad Andria il comitato promosso dal consigliere regionale pdl, Nino Marmo, ha raccolto più di 5mila firme per il ritorno della città sotto l'influenza di Bari. L'obiettivo della petizione è quello di far decidere il Consiglio comunale per l'adesione alla città metropolitana di Bari, in caso di soppressione della Bat.



Il primo cittadino Francesco Spina: «Saremo noi a decidere il nostro futuro»

della Puglia prima di tutto, il partito di Spina - il governo ha già deciso per noi, trasferendoci d'ufficio in Capitanata, nonostante siamo sempre stati nel Nord barese e mai nel Sud foggiano. Una decisione che contraddice la nostra storia, le nostre tradizioni. Se confermata in sede di conversione in legge dell'infuato decreto - precisa - non ne potremmo accettare gli effetti». Bisceglie, per la verità, non è l'unica a muoversi in direzione di Bari, pur tra mille limiti di questa scelta. Ad Andria il pdl Nino Marmo, vicepresidente del Consiglio regionale e presidente di

quello comunale, che in passato non aveva nascosto la sua diffidenza verso la nascita della Sesta Provincia, ha costituito il comitato «Andria con Bari». Sabato il comitato ha ufficializzato di aver raccolto 5038 firme per chiedere al Consiglio comunale di Andria di deliberare il ritorno della città sotto l'influenza di

Le mosse di Andria

Un comitato ha raccolto 5038 firme per chiedere al Consiglio il ritorno a Bari

Bari, con la costituzione dell'area metropolitana, in caso di soppressione della Bat. Chi non si arrende è, invece, il presidente della Bat, Francesco Ventola. «Al di là delle vicende - spiega il primo presidente della Sesta Provincia - che i partiti stanno riservando alla permanenza del governo Monti, in ogni caso prossimo a conclusione, credo personalmente che l'esito più probabile sia un azzeramento del riordino delle Province per la palese incostituzionalità dei provvedimenti che lo hanno presupposto».

Carmen Carbonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **L'iter legislativo** Il provvedimento è in commissione al Senato e dovrebbe andare in aula mercoledì. Ma il Pdl nazionale ieri ha detto già «no»

La riforma s'inabissa fra gli emendamenti

Ecco come le città ridisegnano i loro piani

Molte ci ripensano, Fasano tiene duro: «Noi comunque andiamo via da Brindisi»

BARI — È fra i provvedimenti che rischiano di scomparire nel finale anticipato di questa legislatura, soprattutto dopo lo stop annunciato ieri sera dal Pdl nazionale. Il tanto contestato riordino delle Province - che in Puglia prevede l'accorpamento degli enti locali di Taranto e Brindisi, la scomparsa della Provincia di Bari sostituita dalla Città metropolitana e l'accorpamento della Bat alla Daunia - potrebbe rimanere fermo al palo. Le Province in tutta Italia, nelle Regioni a statuto ordinario, sarebbero dovute passare da 86 a 51. La Puglia ne avrebbe perse tre (Brindisi, Bari e Taranto), incamerando la Città metropolitana. Ora il testo è in commissione al Senato, gravato da oltre 600 emendamenti e dovrebbe andare in aula entro mercoledì prossimo, ma non è detto che venga approvato: sia per i tempi ristretti, sia perché è uno dei decreti più scomodi con l'avvicinarsi della campagna elettorale. Così, nonostante la volontà del Pd a votarlo, seppu-

Taglio da 86 a 51

Vacilla la riduzione ipotizzata dal governo Monti. Cascione (Cellino): «No a Lecce, resteremo a Brindisi»

re con qualche modifica, potrebbe cadere insieme al previsto risparmio di 535 milioni di euro.

Intanto, però, in Puglia alcuni passi erano già stati mossi. Anzi, nei Comuni era scattata la corsa a scegliere il territorio al quale aderire e molti sindaci oggi sembrano delusi della possibilità che la riforma non vada in porto. Cellino, San Donaci, San Pancrazio, San Pietro Vernotico, Torchiarello - città che ricadono nel territorio di Brindisi - con delibere di Consiglio già approvate avevano optato per il Salento. Se tutto dovesse restare com'era, confermeranno le decisioni già assunte? «Se la riforma non non dovesse passare - attacca il sindaco di centrodestra di Cellino, Francesco Cascione - rimarremo con Brindisi. D'altra parte, non ci sarebbe mai venuto in mente di andarcene con il Sa-

Per le regionali

Sanza (Udc): accordo a sinistra

BARI — Il segretario regionale dell'Udc, Angelo Sanza, ha dato ieri la rotta per le regionali: «Ci riconosciamo in un'area di centro aperta al populismo europeo, ma che vede nel rapporto con i progressisti l'alleanza più logica. Questa regola vige anche in Puglia in vista delle prossime elezioni regionali». Sempre ieri, ambienti vicini all'ex sottosegretario all'Interno e deputato del Pdl, Alfredo Mantovano, si sono affrettati a chiarire il senso del suo voto favorevole al decreto sviluppo: «È ad un Monti-bis non all'Udc che guardava con favore, proprio come Formigoni, Lupi e lo stesso Fitto. E perché no, Quagliariello». In mezzo, però, c'è stato il ritorno del Cavaliere. Ci vorrà ancora una settimana per capire cosa succede nelle fila del Pdl.

L. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ostuni il sindaco Tanzarella: «Seguiremo Brindisi, facciamo gioco di squadra»

lento se non ci avessero in qualche modo costretti a scegliere. Noi siamo stati i primi a farlo per contiguità territoriale, e per dare agli altri Comuni vicini la possibilità di aggregarsi, ma era tutto subordinato alla riforma». Non la pensa allo stesso modo il sindaco di Fasano, Lello Di Bari (Pdl). La

città ha scelto di far parte nella Città metropolitana di Bari attraverso un referendum. «Se la riforma non dovesse passare - spiega il sindaco - dovremmo fare un ulteriore passaggio sulla cittadinanza, ma non c'è dubbio che la scelta resterà comunque Bari. Mio padre, primo sindaco

repubblicano della città nel '47, fece approvare un ordine del giorno nel quale chiedeva fin da allora di ritornare nella provincia naturale, cioè Bari. Scrisse al Governo, ma non fu ascoltato. Troveremo la maniera per confermare la scelta attraverso un nuovo referendum». Salta su il sindaco di



Lello Di Bari
Fasano vuole tornare barese, mio padre lo chiese già nel 1947 ma non fu ascoltato

Ostuni, il socialista Domenico Tanzarella: «Ah, Fasano fa questa scelta?», e infatti questo è un territorio nel quale ognuno ha fortemente manifestato la propria autonomia invece di cercare l'unità di intenti: la coesione è sembrata latitare. Noi, dapprima abbiamo scelto la nuova Provincia Brindisi-Taranto, seguendo il destino di Brindisi e ci siamo espressi con una delibera comunale. Successivamente, quando Brindisi ha scelto Lecce sono state raccolte delle firme perché seguissimo la città capoluogo in questo percorso. Nel caso il riordino non passasse, però, è ovvio che resteremo dove siamo: a Brindisi». Pasquale Rizzo, sindaco centrista di San Pietro Vernotico, non è disponibile ad abbandonare la «vecchia casa», nel caso di mancata riforma: «Intanto, per cambiare Provincia, a bocce ferme, non è più sufficiente una delibera di Consiglio, ma sarebbe necessario un iter costituzionale con l'indizione di un referendum e tutto questo costa. Potremmo farlo in occasione delle politiche, certo, ma non vedo perché staccarsi da Brindisi a questo punto, nonostante la contiguità con Lecce». Il più vicino Comune salentino dista appena 4 chilometri da San Pietro. «Abbiamo scherzato? Io sono a Napoli - dice Mario De Marco, sindaco pdl di Avetrana, città che aveva già scelto il Salento - questa mi pare una cosa tutta partenopea. Se il decreto decade, allora, restiamo con Taranto. Una riorganizzazione generale era un'opportunità di crescita per tutti, ma se le cose restano com'erano, per i miei cittadini è più facile raggiungere il presidio sanitario di Manduria che quello di Nardò. Vuol dire che resteremo sempre in fondo alla classifica».

Lorena Saracino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sequestro all'imprenditore di Manduria

Evasione fiscale da due milioni: sotto accusa l'ex sindaco Calò

TARANTO — I militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Taranto hanno sequestrato terreni e immobili e conti correnti bancari per un valore di 2 milioni di euro intestati all'imprenditore manduriano Antonio Calò, titolare dell'omonima azienda di calcestruzzi ed ex sindaco della sua città. Secondo le fiamme gialle, l'esponente politico del Pdl negli anni d'imposta dal 2006 al 2010, avrebbe omesso di dichiarare al fisco una maggiore base imponibile per circa 5 milioni di euro e di versare imposte per circa 2 milioni di euro. Nel particolare gli investigatori del maggiore Giuseppe Micelli avrebbero accertato l'esistenza di una contabilità parallela allestita a margine di quella ufficiale che consentiva all'imprenditore,



Pdl Antonio Calò, ex sindaco di Manduria

nell'esercizio dell'attività commerciale, di non fatturare vendite per oltre un milione di euro annui. Ciò permetteva all'azienda di dichiarare un imponibile notevolmente inferiore a quello reale con conseguente detrazione sul reddito. Per il reato contestato la norma consente l'applicazione dell'istituto del sequestro preventivo funzionale alla successiva confisca di beni per un valore pari al profitto del reato, nel caso di specie pari a circa due milioni di euro corrispondenti alle imposte evase sui ricavi sottratti ad imposizione. Calò è stato sindaco di Manduria dal 2002 al 2004 ed ha ricoperto incarichi dirigenziali nel Pdl anche a livello provinciale e regionale.

Nazareno Dinoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA